

Non si decide un campionato

LUIGI PARRILLO

Immaginare il futuro politico del nostro Paese è impresa straordinaria.

Nella telenovela elettorale, dove i sospetti di incesto (elemento indispensabile per destare l'interesse dei comuni teledipendenti) travalicano il senso della realtà, tutto è mobile e mutevole: dal gusto della menzogna al piacere della smentita, dal senso dell'assurdo alla finzione scenica della realtà, dall'invettiva lanciata con malvagia crudeltà alla carezza dispensata con distretta cordialità, dalla pantomima della democrazia compiuta alla negazione delle più elementari libertà, dalla distorsione del diritto alla ineluttabilità dei doveri altrui (parafrasando Kafka, diremmo che, per molti, il dovere è tutto ciò che ti aspetti dagli altri).

Nel gioco assurdo della prevalenza del bugiardo, l'Italia si vede strappare dall'anima 120.000 posti di lavoro stabile, agonizza comatosamente nella mota stagnante di una crescita zero, sorbisce passivamente il sedativo di una programmazione televisiva soporifera e anestetizzante, respira i miasmi di un governo che legifera per se stesso, assiste alla progressiva divaricazione della già ampia frattura tra la casta dei ricchi sempre più ricchi e dei poveri sempre più poveri.

Continua a pag.2



I partiti del centrosinistra rispettano fedelmente l'esito del "referendum" democratico

Corrono tutti per Prodi

Nel centrodestra si continua a sostenere l'ingannevole gioco delle tre carte

PAOLO CHIASELOTTI



Il governo di centrodestra presieduto da Berlusconi non è riuscito in cinque anni a farsi amare dagli italiani. Invece di cambiare leader e strategia, ha deciso di cambiare il sistema di votazione. La "rivoluzione" introdotta con la recentissima legge elettorale costringerà gli elettori a votare solo un simbolo: nessuna preferenza potranno esprimere per la persona che ritengono più degna e più capace di rappresentare i loro interessi.

I candidati saranno eletti in base all'ordine in cui sono stati collocati nella lista.

Nei partiti minori, quelli che a stento riescono a raggiungere uno o due seggi, gli eletti saranno il primo e il secondo nominativo indicato nella lista. Prima vinceva chi aveva più voti di preferenza, oggi è eletto chi ha avuto il potere di farsi collocare nei primi posti oppure, nel migliore dei casi, chi è stato scelto da un partito per motivi che l'elettore ignora.

Con la legge voluta dal centrodestra perché l'elettore possa essere parte attiva nella scelta dei candidati è necessario che sia iscritto ad

un partito.

Questa "rivoluzione" è chiaramente contro il cittadino. Berlusconi e il centrodestra la considerano invece un'ot-

tima soluzione. Ma c'è di più e di peggio.

Tutti sanno che questa competizione elettorale vede due schieramenti opposti, capege-

giati per il centro sinistra da Romano Prodi e per il centro destra da Silvio Berlusconi.

Anche le pietre sanno che Romano Prodi è stato scelto attraverso un "referendum" democratico al quale hanno partecipato altri leader di partiti del centro sinistra.

Anche a San Marco i cittadini hanno deciso a maggioranza che Prodi doveva essere a capo della coalizione.

Non si può dire la stessa cosa di Silvio Berlusconi che si è autoproclamato leader di una coalizione e capo di un partito gestito come un'azienda personale.

Continua a pag.2

L'OPINIONE

La Rosa nel pugno e il panorama politico italiano

Importanti la laicità dello Stato e l'affermazione dei diritti civili

PINO TRICANICO

La Rosa nel pugno, nuovo partito formato dalla fusione tra Radicali e socialisti dello SDI, rappresenta nella coalizione del Centro sinistra la parte più impegnata nell'affermare la tutela dei diritti civili e la laicità dello Stato. Insieme ai Verdi ed al Partito dei Comunisti Italiani, la Rosa nel pugno si colloca in quel segmento dello schieramento del Centrosinistra, che antepone la specificità di alcuni temi a quelli più generali (economia, sanità, giustizia, lavoro e previdenza, tributi, ecc.), solitamente più

"trattati" dai grandi partiti, quali DS e Margherita.

I radical-socialisti della Rosa nel pugno, ancorandosi al socialismo democratico europeo e, avendo a riferimento Loris Fortuna, Blair e Zapatero, mettono in primo piano l'affermazione dei diritti civili e la difesa della laicità dello Stato contro qualsiasi ingerenza e privilegio delle Confessioni religiose, con particolare riguardo alla Chiesa cattolica.

E' importante che, nel quadro politico italiano, questa radice socialista abbia as-

sunto questi temi a base del proprio statuto, in quanto, in previsione della costituzione del Partito Democratico, gli stessi potrebbero subire un drastico affossamento, se nella Margherita dovesse prevalere la diffidenza di Rutelli ed altri ex democristiani o ex popolari verso l'area socialista liberale ed il nuovo organismo politico che li rappresenta. Recentemente è apparso sul "Riformista" un articolo di Emanuele Macaluso, anziano leader migliorista del vecchio Pci.

Continua a pag.2

Pronto il piano di ristrutturazione dell'ospedale

Gigliotti: "Il pronto soccorso ci deve essere".

Tuttavia, permangono scetticismo e delusione

Fabrizio Sabato a pag.3

Il coraggio dell'autocritica

...affrontare insieme il rush finale di una campagna elettorale tutt'altro che facile...

Giancarlo Gallo a pag.3

Elezioni e mass-media

I mass media sono potenti dispositivi di cui oggi i politici fanno largo uso per comunicare con il proprio elettorato.

Annalisa Martino a pag.3

Digressioni sull'8 marzo

Dopo la corsa ai festeggiamenti, "tristezza e noia" *recheran l'ore*

Wilma Giovane a pag.4

Dalla prima pagina

Corrono tutti per Prodi

PAOLO CHIASLOTTI

Anche le pietre sanno che nessuna consultazione popolare lo ha acclamato leader dell'attuale coalizione. La chiarezza nei confronti degli elettori dovrebbe essere un dovere di ogni politico, ma anche in questo caso il centrodestra fa il cosiddetto gioco delle tre carte. Vediamo in che cosa consiste.

Due partiti del centro destra, l'UDC e Alleanza Nazionale, vorrebbero far credere ai propri elettori che i leader del centro destra sono tre (lo hanno chiamato il gioco delle tre punte). Cioè in gara contro Prodi ci sarebbero anche Casini e Fini. Non è vero.

Nessuno di loro due è indicato come capo di una coalizione, ma entrambi sono candidati nei rispettivi partiti che hanno scelto come leader Silvio Berlusconi. Qual è il motivo di questo giochetto?

Convincere coloro che non hanno condiviso il governo Berlusconi che votando Casini e Fini le cose cambiereb-



bero. Né Casini, né Fini hanno alcuna possibilità di mettere in discussione la nomina di Berlusconi a capo del governo; possono solo raccogliere voti e portarli devotamente al loro leader. Questa è la

realtà dei fatti.

Anche a livello locale è necessario che gli elettori siano correttamente informati, perché possano esprimere consapevolmente il loro voto. I candidati hanno il dovere di spiegare con chiarezza perché chiedono il voto per la lista nella quale sono inseriti e, soprattutto, dire a quale leader e a quale coalizione fanno riferimento: non è in gioco un rapporto personale tra elettore e candidato, bensì il candidato si fa

garante di un'azione politica più ampia, all'interno della quale sono stati definiti obiettivi comuni.

Il centro sinistra e i partiti che ne fanno parte hanno già un elemento di estrema chiarezza che li distingue dal centro destra. Tutti concorrono senza equivoci per Prodi presidente e, nonostante le differenti posizioni su alcuni problemi, hanno firmato un programma comune che è la garanzia maggiore per un governo stabile e affidabile.

Nel mio modesto ruolo di consigliere del Centro Sinistra Unito per San Marco voglio rivolgere un invito agli elettori della nostra città, tenendo conto di quanto ho detto sopra. Facciamo in modo che il nostro voto contribuisca concretamente al cambiamento, all'innovazione, al rilancio delle nostre risorse e della nostra economia. San Marco cambierà nella misura in cui cambieranno le condizioni dell'Italia.

Dalla prima pagina

La Rosa nel pugno e il panorama politico italiano

PINO TRICANICO

In questo scritto, Macaluso afferma che "in Italia non c'è ancora uno Stato laico"; addebita al vecchio Pci parte delle responsabilità, per non aver concorso abbastanza alla realizzazione di esso e reputa positiva la presenza di un grande partito liberal-socialista. Conclude, quindi, sostenendo che "la difficile battaglia elettorale della Rosa nel pugno va sostenuta, perché rappresenta un fermento che nella battaglia culturale e politica può far crescere nella società la cultura dei diritti sociali e civili, individuali e collettivi".

Come si fa a non essere d'accordo con quanto dichiarato da Macaluso? Come si può essere disattenti ai temi politici ed etici che la nuova aggregazione radical-socialista solleva nell'opinione pubblica?

Appare del tutto legittimo ritenere che sarebbe il caso di aprire una discussione sull'attenzione, che il Partito della quercia abbia dedicato o meno ai temi in questione, che, invece, stanno a cuore alla Rosa nel pugno, se riformisti Ds di antica militanza, quali Biagio De Giovanni, Salvatore Buglio e Lanfranco Turci hanno deciso di accettare la candidatura alle prossime elezioni politiche nelle liste del nuovo organismo radical socialista. All'atto della formazione del programma di Centrosinistra, la Rosa nel pugno aveva chiesto agli alleati di coalizione di inserire nel documento di due punti importanti: una legge a tutela dei PACS (patti civili di solidarietà) e l'affermazione della scuola pubblica su quella privata, da attuare con il taglio dei finanziamenti a quest'ultima a favore della prima.

Per non allontanare il voto moderato e non contrariare alcuni alleati (Margherita e UDEUR su tutti!), si è raggiunto un compromesso, con il quale si attribuisce ai PACS solamente un valore giuridico di natura privatistica (non viene riconosciuto il patto, ma soggettivamente le persone che hanno voluto accordarsi; esso diviene vincolante solo tra le parti).

Il tutto con disapprovazione da parte della Rosa nel pugno, che sperava in qualcosa che potesse avere più va-

lenza giuridica in senso oggettivo.

E pensare che a fine estate, Prodi aveva elaborato una propria proposta PACS, affermando che, sul modello di normative vigenti in alcuni Stati europei, era necessario approvare una legge per garantire alcuni diritti civili delle coppie che non vogliono o non possono sposarsi! (Vedi articolo su Partecipazione e democrazia di ottobre 2005).

Ad ogni modo, attuando le consuete forme non violente di protesta, i leaders carismatici del nuovo partito radical-socialista, quali Marco Pannella, che tanto ha dato e continua a dare alla causa dei diritti civili, Emma Boni-

no, cui non difetta certo il coraggio e l'impegno ed Enrico Boselli, che, sin dalla formazione dello SDI non ha esitato a schierarsi in quella che è la vera casa socialista, la sinistra italiana, sapranno trovare il modo, per far sì che l'affermazione dei diritti civili e della laicità dello Stato non venga relegata a questione secondaria.

Dal canto loro, quei militanti di sinistra post comunisti, che non hanno ancora abbattuto muri ideologici, prevenzioni e contrapposizioni nei confronti dei Radicali e dei Socialisti per eventi trascorsi, dovrebbero, sulla scia degli autorevoli esponenti dell'area culturale del vecchio Pci, essere favore-

voli e disponibili verso questa nuova aggregazione liberal-socialista, convincendosi che la Rosa nel pugno non potrà che apportare valore aggiunto al Centrosinistra sia in termini di lotta politica progressista, libertaria ed egualitaria, sia in termini di consensi elettorali.



Dalla prima pagina

Non si decide un campionato

LUIGI PARRILLO

Chi porrà fine a questo diluvio biblico?

Esso è simile ad un genocidio: l'annientamento totale delle classi deboli la cui decomposizione dovrà fare da concime alle classi forti per censo e spregiudicatezza, fino a quando l'istinto di fagocitosi non indurrà quest'ultime a sbranarsi tra di esse, come lasciano sospettare alcune vicende imprenditoriali-finanziarie degli ultimi tempi.

In questo scenario (apocalittico, se si vuole, ma non inverosimile), il cittadino comune, l'uomo della strada, il povero cristo, si sorprende ad appassionarsi, a fare il tifo come se alla primavera di quest'anno si giocasse una innocua e transitoria partita di calcio. Ascolta le formazioni (che non ha determinato a causa di una legge elettorale caduta, come i fulmini di Zeus, sui comuni mortali dall'Olimpo delle demo-be-

stionalità): «si gioca a tre punte, vinciamo!», oppure «se perdiamo, quando ci sarà la partita di ritorno?».

No, signori! Non è un gioco; non lo è affatto; e non si tratta di decidere un campionato; non si tifa per una cascata: si gioca il futuro del Paese, si spera nella riaffermazione di regole autenticamente democratiche, ci si muove per garantire alla nazione il miglior governo possibile, nel quale il gioco delle parti - indispensabile quando devono coesistere pluralità divergenti - avvenga nel rispetto dell'altro senza le demonizzazioni strumentali di cui siamo testimoni da un po' di tempo in qua.

Ecco il senso della tornata elettorale di aprile che non può essere affidata a giudizi sommari espressi per procura, ma dovrà essere la risultante di una molteplicità di valutazioni autenticamente individuali.

L'elettore non può essere lo strumento passivo (servile, talvolta) di chi chiede spregiudicatamente, pretende o estorce, l'avallo sulla conservazione e la difesa del proprio interesse (tornaconto).

L'elettore dovrà recuperare tutta l'autorevolezza del proprio punto di vista - ancorché divergente rispetto a quello di chi scrive (ma questa è la democrazia) - esprimendo il proprio consenso con lo sguardo fermo e attento sui fatti e sui problemi della propria famiglia, della propria comunità, non secondarie nel contesto più ampio dell'unità nazionale: sarà un piccolo grande contributo alla rivitalizzazione politica (e non solo) del nostro Paese.

L'Italia ha bisogno di un governo autorevole.

Gli improvvisatori hanno fatto il loro tempo: mandiamoli a casa!

PD PARTECIPAZIONE & Democrazia PD

Questo giornale, nel riaffermare - qualora ve ne fosse bisogno - il proprio carattere di assoluto pluralismo nell'ambito di un orientamento generale di centro-sinistra, intende rivolgere ancora una volta l'invito a tutti coloro i quali ne abbiano il desiderio o ne avvertano la necessità, a partecipare con i propri contributi editoriali alla realizzazione di un foglio di informazione, libero da pastoie di ogni genere, che, allo stato attuale, rappresenta l'unica voce in grado di stimolare la riflessione dei lettori sui fatti politici, sociali e culturali che fermentano nel panorama, seppure ristretto, del nostro limitato territorio.

Chiudersi nel proprio guscio, eludendo il confronto che - riteniamo - è l'elemento principe di una convivenza libera e democratica, non contribuisce all'arricchimento del dibattito politico dal quale, spesso, i cittadini si sentono estranei per non esserne partecipi o, quanto meno, informati.

Sarebbe utile, a nostro parere, che leggendo questo foglio (gratuitamente e democraticamente messo a disposizione di tutti) ciascuno potesse aver chiaro il quadro politico che si viene disegnando nel territorio per potere, alla fine, formarsi opinioni ed esprimere eventuali consensi nella direzione più giusta ed opportuna.

Intanto, si ringrazia per l'attenzione che, fino a questo momento, i numerosi lettori ci hanno tributato.

Il comitato di redazione

Il coraggio dell'autocritica

GIANCARLO GALLO

All'assemblea regionale dei Democratici di Sinistra tenutasi a Lametia qualche giorno fa, tanta partecipazione, ma tanto poco entusiasmo. Una presenza determinata più dalla voglia di sapere, di capire cosa sta accadendo nel nostro partito, che dal desiderio di ritrovarsi per condividere la voglia di affrontare insieme il rush finale di una campagna elettorale tutt'altro che facile e dall'esito tutt'altro che scontato.

Uno spirito di disincanto, quasi di rinuncia, quello che ha pervaso la sede assembleare, percepibile nei radi applausi che hanno accompagnato le relazioni, a testimonianza dell'esistenza di un solco sempre più profondo tra la dirigenza e la base del partito.

Una base profondamente provata da una lunga serie di iniziative assai discutibili e di atteggiamenti omissivi ascrivibili ai portavoce istituzionali. Delusa per quella discontinuità e quella volontà concertativa tanto proclamata ma mai così poco praticata. Consapevole di una sempre più evidente marginalizzazione nei processi di elaborazione e realizzazione nel governo del territorio. Umiliata da una presenza residuale nella nuova classe dirigente regionale altrimenti ben rappresentata da transfughi del centro destra. Una presa di distanza che ha coinvolto anche il segretario nazionale, la cui relazione è stata scandita dall'assordante silenzio che ha segnato la citazione ripetuta dei candidati e con un applauso finale dovuto ma non sentito, comunque ben lontano dalle entusiaste ovazioni tributate nel recente passato.

Una base che accorsa con la speranza di capire il senso dei criteri adottati dalla direzione nazionale per la formazione delle liste, è andata via con le idee ancora più confuse. Che chiede ancora conto della presenza a capo della lista al senato di un onesto funzionario di partito, ma che non ha niente da spartire con la Calabria e, soprattutto, non ci rappresenterà dopo le elezioni. Che considera come un atto di impudenza la gratificazione di figure elette nelle lista del centro destra in precedenti consultazioni. Che rifiuta un

consenso costruito su eventi a forte componente emozionale e di impatto esclusivamente mediatico. Che può anche condividere la presenza in lista del vice presidente della regione, ma non capirà mai perché al quarto posto e non al ventesimo o comunque lontano dai posti cosiddetti "utili".

Una base che si chiede che c'è sotto e, soprattutto, se non si stia vivendo il preludio di un'altra "notte dei lunghi coltelli".

Una cosa è certa, l'aria che si respira in questi giorni è greve e se non si procederà ad una rapida azione di revisione dei comportamenti che inizi dalla riprogrammazione condivisa del ruolo del partito nell'azione di governo a qualsiasi livello istituzionale, il rischio di un forte ridimensionamento del consenso alle prossime consultazioni nella nostra regione e, soprattutto, nella nostra provincia, sarà tutt'altro che remoto.

Elezioni e mass-media

ANNALISA MARTINO

Milano - I mass media sono potenti dispositivi di cui oggi i politici fanno largo uso per comunicare con il proprio elettorato.

Lo scopri per primo Carlo Luigi Napoleone Bonaparte che, ancor prima di farsi nominare imperatore dei francesi col nome di Napoleone III, era riuscito a farsi eleggere presidente della repubblica, senza abolire il suffragio universale appena conquistato con l'insurrezione del '48. Come aveva fatto? Aveva scoperto il potere dei mezzi di comunicazione di massa.

Inutile ricordare quanto si avvalsero dei mass media i regimi totalitari che fondavano il loro consenso sulla forza persuasiva di radio e cinegiornali.

Ma, al di là della propaganda elettorale, le televisioni, soprattutto quelle private, si rivelano sempre straordinariamente efficaci nel convincere ed orientare la gente. Esse formano, informano e disinformano. Determinano modelli, linguaggi e tendenze. Creano cultura. Spesso deformano la realtà dando di essa un'immagine ben definita. Selezionano i messaggi più significativi e più confort-

mi a un determinato modello di società e li filtrano con enorme spregiudicatezza. Basti pensare, per esempio, all'idea di Italia giunta in Paesi come l'Albania, dove imperversano le emittenti private italiane. Ciò che emerge da questi palinsesti è un'Italia dalle atmosfere ovattate e confortevoli della casa del Grande fratello, dalle passeggiate interminabili di procaci e gaudenti veline, dalle piogge di milioni di quiz televisivi. E che non ha niente a che vedere con l'Italia delle code in questura, dei vetri lavati ai semafori di periferia, del caro vita, del caro casa e della dilagante xenofobia perpetrata, in particolare, verso alcune popolazioni. C'è da dire, comunque, che siamo tutti ingenui e disarmati di fronte ad alcuni modelli. Ognuno di noi resta folgorato dal soggetto vincente, dalla silhouette evanescente della top model e dal calore della famiglia del mulino bianco.

Vengono diffusi, inoltre, modelli di comportamento che non hanno nulla a che vedere con lo spirito critico e con l'autonomia di giudizio. Basti citare, a titolo esem-

Continua a pag. 4

Pronto il piano di ristrutturazione dell'ospedale

Gigliotti: "Il pronto soccorso ci deve essere". Tuttavia, permangono scetticismo e delusione

FABRIZIO SABATO

S.Marco Arg. - È pronto un progetto concreto per la ristrutturazione materiale e funzionale del pronto soccorso e dei reparti dell'ospedale di San Marco. Questo è ciò che dichiara il neo Direttore generale della Asl n°2, Ernesto Gigliotti, al termine dell'incontro avuto ieri a palazzo Santa Chiara, con una parte dei sindaci del comprensorio.

Secondo il direttore, una struttura come questo presidio ospedaliero non può prescindere dal pronto soccorso, che è un punto fermo e necessario da cui deve partire il rilancio dell'intera Asl n°2; il funzionamento di quest'ultimo dovrà essere garantito ventiquattr'ore al giorno con una chiara disposizione dei turni di reperibilità dei medici. Non meno im-

portante sarà la riqualificazione di alcuni reparti dello stesso nosocomio che pre-

ferisco portarlo a Cosenza, qui non mi fido molto". Nessuno mette in dubbio la qua-

daliero, da parte della direzione di Castrovillari.

Il primo cittadino della località normanna è convinto delle potenzialità di questo ospedale e dice: «La salute dei cittadini è uno dei più importanti doveri a cui noi dobbiamo adempiere. Il nostro è un ospedale di frontiera di grande importanza, senza di noi la asl n°2 non esiste». Ancora più drastiche le dichiarazioni del consigliere Leone: «Se non andiamo d'accordo con questa asl, combatteremo per tornare nella sfera di Cosenza».

Tuttavia, un incontro che doveva segnare una svolta sensibile nella vicenda sanitaria, si è articolato per l'ennesima volta in uno sfoggio di capacità oratorie tanto belle, quanto sostanzialmente vuote. I sindaci presenti, che a turno hanno preso la parola, si sono imbattuti in discorsi spesso ripetitivi e banali, a volte in puro politichese; non sono mancate polemiche personali fra i protagonisti dell'incontro, polemiche che hanno suscitato nel pubblico a volte assenso, altre volte fischi o sonori sbadigli.

Al termine della riunione, il pubblico demoralizzato e amareggiato lascia la sala. Ciò che più ha lasciato avviliti i cittadini è stata l'incapacità da parte dei convenuti, di cogliere un'occasione così importante per lanciare proposte serie e assumere impegni concreti nei confronti di una struttura più volte definita dagli stessi amministratori "agonizzante". I problemi che lacerano l'ospedale di S. Marco rischiano di diventare una pericolosa storia infinita.



sto sarà oggetto di un piano di specializzazione all'interno della rete sanitaria che fa capo a Castrovillari.

La popolazione che è presente all'incontro ripone speranza nelle parole del nuovo manager della sanità locale, ma allo stesso tempo manifesta espressamente forte scetticismo e delusione per un passato segnato dalla continua decadenza della qualità del servizio sanitario. Così commentano in tanti: "se devo portare mio figlio all'ospedale, pre-

lità del personale, seppure decimato, ma diffida dello stato inaccettabile della struttura, dei macchinari e della mancanza di alcuni materiali e farmaci indispensabili.

L'ospedale di San Marco, nato nel 1988, serve un bacino di utenza di 60.000 persone; circa la metà degli utenti sono serviti dall'intera azienda sanitaria locale; questo è il motivo principale che spinge il sindaco Mollo a pretendere maggiore attenzione, verso questo presidio ospe-

Sindaci: inquietanti defezioni

f.s. - La riunione fra i vertici dell'Asl di Castrovillari e i sindaci del relativo comprensorio ha fatto registrare delle assenze importanti e inspiegabili, che hanno creato molto rumore e incredulità fra i presenti.

Non è la prima volta che i primi cittadini del suddetto distretto sanitario sono chiamati a raccolta per discutere importanti questioni riguardanti la salute di migliaia di persone, in ogni occasione alcuni comuni hanno puntualmente disertato colpevolmente gli incontri, senza curarsi mai di garantire almeno la presenza di un loro delegato, né facendo pervenire quantomeno una comunicazione formale.

Si è appurata la completa defezione di comuni come Roggiano Gravina, Mottafollone, Sant'Agata d'Esaro, Santa Sofia d'Epiro ed altri ancora. Lo stesso sindaco di Castrovillari era stato invitato a partecipare, ma non ha fatto avere sue notizie.

Le inquietanti defezioni re-

gistrate, mortificano i presenti e gettano pesanti ombre sulle intenzioni e sull'idea di sanità e di salvaguardia dei cittadini che hanno questi amministratori, cronicamente assenti per misteriosi impegni superiori. Questo mancato interesse per una sanità di buon livello, capace di garantire alle persone il diritto alla salute e alla vita, preoccupa la collettività tutta, ma in particolare lascia senza parole i cittadini che non sono rappresentati dai loro amministratori in occasioni importanti come queste.



Elezioni e mass-media

ANNALISA MARTINO

Segue da pag.3

carisma scaturisce, non tanto dall'efficacia delle sue azioni passate né dall'attendibilità delle sue promesse, ma da due particolari doti che incarna egregiamente. E' un *superman* per motivi ben noti: è quello che tutti noi vorremmo essere: ricco, vincente, ironico, senza rughe. Ma è anche un *every man*, una persona semplice che racconta le barzellette; usa un linguaggio colloquiale per spiegare un teorema di economia; ci fa capire la politica senza ricorrere all'inaccessibile gergo dei politici; non ha la spocchia dei numerosi intellettuali che circolano per il Parlamento. È un uomo venuto dal nulla che, nella sedicente umiltà delle sue origini, ci dà da sperare e da sognare. È il legittimo erede di Napoleone I ma anche l'amico dell'uomo della strada. Si tratta di un binomio molto convincente e chi lo impersona sa perfettamente che non esiste mezzo migliore della televisione perché venga trasmesso e si annidi nell'immaginario della gente. È per questo che molti oggi considerano l'eventualità di un monopolio di mass media un pericoloso attentato alla democrazia. Ce lo ricordavano alla vigilia delle elezioni del 2001, con circostanziati appelli su internet, Umberto Eco e alcuni altri intellettuali italiani che senz'altro non detengono il controllo di televisioni e di giornali, ma posseggono forse una quantità di sale in zucca superiore alla media. È possibile che la storia non ci abbia insegnato proprio nulla?

Segue da pag.3
plificativo, le finte risate che nei programmi satirici e umoristici scattano ogni cinque minuti per scatenare nello spettatore il riflesso condizionato della risata. Chi fa televisione di professione sa come giungere fino a noi e "guidarci". E i politici, che conoscono bene i meccanismi che regolano questo rapporto, fanno di tutto per essere il più possibile presenti nelle diverse trasmissioni televisive. Sono ben lontani i tempi in cui l'irriducibile Antonio La Trippa - Totò lanciava con insistenza all'indirizzo del balcone del vicino di casa l'ormai mitico "Vota Antonio". Adesso vengono studiati nei particolari le pose, le frasi ad effetto, i gesti e tanti altri messaggi subliminali che devono giungere direttamente al cuore e al cervello dei telespettatori. È tutto più sofisticato ma nello stesso tempo tutto più legato all'immagine. Ciò che conta, infatti, è l'impatto mediatico e non tanto la coerenza del programma di partito o di coalizione. Negli ultimi tempi abbiamo subito una massiccia profusione di apparizioni in TV del Presidente del Consiglio. È stato ovunque: dal programma di Mentana a quello della Pivetti, dal salotto di Vespa a "Iso radio", dal "Senso della vita" di Bonolis alla trasmissione di Martelli. Il cavaliere fa audience e dunque è un ospite appetitoso. C'è da dire che è un ottimo comunicatore, un vero animale televisivo. La sua forza risiede nel suo carisma. E il suo

Digressioni sull'8 marzo

Dopo la corsa ai festeggiamenti, "tristezza e noia recheran l'ore"

WILMA GIOVANE

Passato l'8 marzo, una piccola goccia nel fiume del tempo che porta con sé le vicende umane, ho avvertito d'istinto l'esigenza di fare delle riflessioni a posteriori, come mi capita spesso nei momenti che la mia frenetica professione mi concede.

Tutte le donne festeggiano questo giorno con allegria, accettano "gli auguri" da mariti, fidanzati, conviventi, amici, conoscenti e così via, e di solito, nel nostro piccolo centro, vanno tutte insieme nei ristoranti della zona dove

è rigorosamente vietato l'ingresso agli uomini. Beh, tempo fa, ho partecipato

cornice e davano colore a quell'universo di donne molte delle quali - con assoluta certezza - a ristorante ci vanno solamente l'8 marzo.

Si è cenato abbondantemente con regolamentare "torta mimosa" finale, come una procedura d'ordinanza.

Si è riso, scherzato, ironizzato, cantato (c'era musica dal vivo) e persino

ballato; ma, alla fine, malgrado la mia nota passione per ballo, ho deciso che mai e poi mai avrei, in futuro, preso parte a riunioni di questo genere. Perché?

Perché a questo punto mi è affiorata una sensazione di profonda tristezza e di grande squallore!

Com'è possibile - pensavo - tutto ciò?

Una donna lavora tanto in casa e fuori: cucina, lava, stira, alleva i figli e ne attende all'educazione, li segue nelle malattie, va in farmacia, fa la spesa, è attenta da ogni esigenza particolare della famiglia, accudisce il marito - il quale, peraltro, non conosce affatto la propria casa («dove sono i bicchieri?», «dove stanno i piatti?») - e alla fine questa donna, che "festeggia" l'uomo tutto l'anno, vi pare possibile che debba essere festeggiata soltanto l'8 marzo?

Questa nostra amica-nemica, cioè l'anima, ci rende così particolari, così uniche, così diverse dagli uomini (che sono sempre regolari, costanti, a volte piatti direi,) non si ribella a questi strani e rari festeggiamenti?

Io penso che l'8 marzo va sicuramente ricordato non foss'altro che per la sua importanza storica e sociale e che va festeggiato come si conviene, ma soprattutto assieme con gli uomini, che siano mariti, fidanzati, partner, conviventi, amici, conoscenti, affinché comprendano - prendendone coscienza in maniera più profonda - le nostre esigenze, i nostri sentimenti, il nostro animo volubile e sensibile; affinché il rispetto loro "dovuto" ci venga reso in egual misura, ma soprattutto con convinzione e con partecipazione, tutti i giorni dell'anno.



La "Torta mimosa"

to anch'io ad una di queste riunioni femminili. Era la prima volta... ed è stata l'ultima!

La sala era piena fino all'inverosimile. Tutto era bello: fiori e musica facevano da

L'8 marzo è delle donne

LILIANA SARNELLI JACOVINI

La festa dell'8 marzo torna ogni anno come una grande giornata per la donna, dando modo di guardare oltre i confini domestici e sentire che questo giorno ha delle ore tutte per lei, senza il rimorso di sottrarre tempo al marito, ai figli, al fidanzato ed al lavoro.

Questa ricorrenza rappresenta per le donne essere se stesse, cioè persone non più condizionate dagli schemi di ruoli secondari e di superare il ruolo subalterno all'uomo ed inserirsi sempre più nel mondo del lavoro e della produzione al fine di ottenere così il riconoscimento di un nuovo ruolo sul piano economico e sul piano legislativo.

Solo nel '70 le donne si mostrarono più "determinate" nel proseguire l'obiettivo di contare finalmente alla pari degli uomini nella vita sociale, civile, militare e politica. Nuovi scenari di vita hanno comportato la necessità di elaborare una cultura della diversità femminile e una critica radicale dei sistemi di una società troppo maschilista per tanti secoli.

Certamente il nuovo ruolo della donna che originò battaglie per la pari dignità con l'uomo ha contribuito ai cambiamenti del tessuto sociale e giuridico italiano: la legge sul divorzio (1970), la



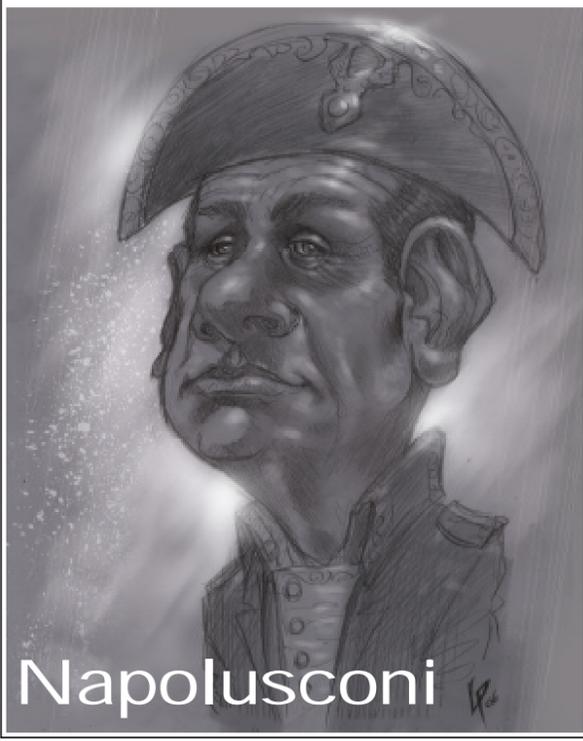
riforma del diritto di famiglia (1975), le norme sulla interruzione della gravidanza (1ª legge 1978).

Ricordiamo che la battaglia per il voto femminile determinò per le militanti l'appellativo di "suffragette".

La festa dell'8 marzo fu istituita per ricordare la reazione allo sfruttamento del lavoro femminile nelle fabbriche che, alla fine dell'800, portò a sostenere la donna operaia schiava due volte: del marito e del capitale. Proprio questo portò la donna al bisogno dell'emancipazione.

Quindi l'8 marzo racchiude tante iniziative portate avanti dalle donne in tutto il mondo per ottenere sempre un'alba di effettiva uguaglianza, una parità ed una dignità civile e sociale.

VISTO DA LUCIO



Napolusconi

Elezioni politiche del 9 - 10 aprile 2006

Si vota con una croce sul simbolo (non devono essere scritte preferenze altrimenti il voto è nullo)



Candidati alla camera per L'Ulivo

- Romano Prodi
- Domenico Minniti
- Nazzareno Oliverio Nicodemò
- Maria Emilia Intriери
- Dorina Bianchi
- Leone Pietro Antonio Zappia
- Francesco Laratta
- Nicola Adamo
- Maria Grazia Laganà Fortugno
- Francesco Amendola
- Antonio Bevacqua
- Pietro Midaglia
- Giuseppe Mazzotta
- Francesco De Luca
- Francesco De Nisi
- Salvatore Patrizio Leone Costantino
- Giovanni Russo
- Concetta Richichi
- Vincenzo Amodeo
- Francesco Pansera
- Salvatore Perugini
- Michele Ambrogio



Candidati alla camera per la Quercia

- Nicola La Torre
- Rosa Maria Villecco in Calipari
- Antonio Iovene detto Nuccio
- Giovanni Battista Genova
- Giuseppe Corigliano
- Giovanna Adelaide Argenti
- Vincenzo Bruno
- Massimo Conocchia
- Giovanni Laruffa
- Vincenzo Aniana